

Il musicista stasera al Nuovo

Powell, la chitarra ed è subito Brasile

TORINO — C'è un sacco di gente (tra gli altri anche Stan Getz, che suona lunedì, lui pure al Nuovo) a dire che Baden Powell è il più grande chitarrista vivente. Forse è vero, o forse no: son le solite trappole di queste classifiche fatte un po' all'americana. Resta il fatto che Powell è uno straordinario strumentista, capace di trarre dalla chitarra arpeggi e accordi di grande dolcezza, tenuti sempre lungo un filo di tensione espressiva che ricorda antiche passioni jazzistiche.

Certo, essere brasiliano anima e corpo, ma avere un nome che più inglese non ce n'è, pare un destino tormentato. La colpa sta tutta nello sperticato amore che il signor Aquino aveva per il fondatore degli scouts, e così il suo bimbetto nato nel '36 ebbe a indossare un nome che tutti pensano sia uno pseudonimo: «Ogni volta mi tocca spiegare questa storia», dice Baden Powell, ma non sembra soffrirne.

Ha studiato comunque al Conservatorio di Rio, e il suo

vero grande maestro è stato (come per tutti gli artisti brasiliani delle ultime generazioni) Vinicius De Moraes: «Con lui ho capito davvero cos'erano la musica e la poesia del mio Paese».

Powell si conquistò fama e celebrità con *Berimbau* e *Canto de Ossanha*, quando la bossa nova era la passione dei musicisti europei e americani, rivelando atmosfere raffinate alle quali aprire le correnti più vive della vecchia musica leggera e del jazz californiano.

Sono ormai passati più di 15 anni, e Powell (in concerto stasera al Nuovo) è rimasto una delle figure più brillanti del *mainstream* internazionale, padrone d'una musica che col tempo ha aggiunto alla radice struggente della *saudade* brasiliana le tentazioni sofisticate della musica classica europea. Gli schemi espressivi si muovono ormai su un tracciato libero da vincoli, aperto a suggestioni che la chitarra restituisce con intatta purezza sonora.

F. S.

Trionfale concerto di Baden Powell ieri al Teatro Nuovo

Un incantatore con la chitarra

TORINO — Baden Powell de Aquino, chitarrista, cantante e compositore brasiliano — ieri sera in scena al teatro Nuovo nel concerto prodotto da Franco Fontana e organizzato dalla Barley Arts Productions — non ha fatto il pieno com'era accaduto puntualmente a Napoli e Roma (forse a causa del biglietto d'ingresso: 12 mila lire le poltronissime e 10 mila lire i secondi posti) ma, in compenso, ancora una volta ha incantato e sbalordito tutti con la sua dolcezza musicale e canora e la sua particolare tecnica strumentale.

Arpeggi, scale ultraveloci, strappi, glissati, note pizzicate, controcanti, accordi in rapidissima progressione oppure, rivoltati in posizioni a prima vista impossibili; ebbene, questi virtuosismi non hanno mai preso il sopravvento, giustamente, sul suo repertorio di musiche e canzoni brasiliane proposte su una varietà di ritmi pressoché inasauribile. Roba da far invidia ad un'orchestra.

E l'orchestra Baden Powell ha davvero bisogno di poco per esibirsi (a parte il cachet da capogiro): un fondale nero, due microfoni, una chitarra, uno sgabello e sul palco solo lui, magro, tutto in bianco, con gli occhiali da vista che gli fanno assumere un atteggiamento ancor più distac-



(Foto Piero De Marchis)

cato, completamente assorto nel suo paradiso musicale.

Powell che è nato a Varre e sai (letteralmente «pu-

liscio e vattene»), piccolo paese a Nord di Rio de Janeiro, è un profondo conoscitore della musica del suo Paese. Le sue prime espe-

rienze umane e musicali le ha avute con la gente semplice. Suo padre, violinista, quando si accorse che il ragazzo aveva un innato ta-

lento musicale non ammise che suonasse ad orecchio. Così Baden fu affidato al maestro Meira che si occupava di musica classica alla Radio di Rio de Janeiro. Sotto la guida di Meira Powell ha imparato la tecnica classica della chitarra, con esercitazioni su brani di Tarrega e ore di audizione di esecuzioni di Segovia.

Nel '55 Rio de Janeiro conobbe un periodo jazz. Artisti del calibro di Louis Armstrong, Ella Fitzgerald e Benny Goodman impressionarono favorevolmente l'allora sedicenne Baden Powell che dopo aver avuto contatti con questi artisti formò quasi subito un jazz trio che si esibiva giornalmente al Plaza Bar di Copacabana. Poi venne l'incontro con Vinicius de Moraes, uno dei poeti più importanti della moderna letteratura brasiliana, autore di *Orfeo Nero* e che insieme al compositore Jobim e al chitarrista Joao Gilbert è da considerare uno dei fondatori della Bossanova. Questo incontro ha dato vita a tutta una serie di brani tra i più importanti del Brasile degli Anni 60.

Ora a 43 anni, dopo un'assenza di due anni e mezzo dall'Europa, Powell è ritornato per far ripetere a tutti che è un fenomeno, una chitarra magica, un re dei chitarristi. Ma forse è più giusto definirlo soltanto

un interprete di musiche che sono un impasto di tristezza e allegria, sempre senza eccessi anzi, con toni delicati, morbidi, pastosi.

Nel suo concerto, diviso in due parti (la prima prettamente strumentale, la seconda dedicata prevalentemente a quello che il musicista definisce «il miglior periodo della musica popolare brasiliana»), ha davvero incantato ed entusiasmato. Applausi scroscianti e grida di entusiasmo hanno accompagnato puntualmente ogni finale delle sue esecuzioni, da *Orfeo Nero* a *Birimbaio*, *Samba Triste*, *Samba en prelude*, *Conso-lação*, *Samba de Benção* (dedicata al suo amico, scomparso da poco, Vinicius de Moraes) e anche lo *Studio in Mi opera 10 numero 3* di Chopin e la versione corale della *Cantata n. 147 di Bach*. E ancora: brani classici di Villa Lobos, Tarrega, Sor da Sanz oltre a varie esecuzioni di Jobim, Barroso. Trionfo alle stelle e addirittura quattro bis finali culminati con una marcia militare con le corde della chitarra che, mosse dalle magiche dita di Baden, evocavano tamburi, pifferi e trombe e infine, in segno di omaggio verso un pubblico così entusiasta, una delicatissima versione di *O sole mio*, struggente e melodica come non mai.

Ivano Barbiero

Magnifico «assolo» di Powell

TORINO — Stavolta Baden Powell ha rinunciato anche al tradizionale accompagnamento delle percussioni: i suoi concerti son diventati ora una straordinaria esibizione di assolo, una sorta di rituale scarno e freddo che si regge tutto sui pochissimi gesti (un sorriso alla fine d'ogni pezzo, e un inchino lieve di ringraziamento agli applausi) che rompono l'immobilità letteratica dell'esecuzione. E sulla chitarra, naturalmente.

Sotto il suo tocco, agillissimo e vibrante, gli arpeggi dello strumento acquistano una ricchezza di suoni e di armonie da far invidia a un'orchestra, in un flusso d'ispirazioni che muovono dalla tristezza della «saudade» all'allegria felice e travolgente del samba.

Powell ha suonato di tutto, Jobim, De Moraes, Barroso, ma anche Chopin e Bach; il concerto però non è apparso violentato mai da questa larga varietà di partiture, perché il virtuosismo felice del maestro brasiliano ha saputo legare la scrittura musicale con un rigore interpretativo inappuntabile.

Ciò che affascina, e incanta, soprattutto nella musica di Baden Powell è questa capacità di fondere la lucidità dell'esecuzione con una carica inesauribile d'emotività. Il pubblico del Nuovo l'altra sera ne è stato letteralmente conquistato.

m. c.